ABBONAMENTI: Anno L. 5 - Semestre L. 2,50 - Una copia Cent. 5 (Estero il doppio)

Direttore: ANTONIO GIUSQUIANO

REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: FORLI' - Via Giorgina Saffi N. 15

### Per le vittime politiche

Il Comitato Nazionale à stabilito che siano tenuti comizii di protesta domenica 15 corr. Invitiamo i nostri amici a partecipare a questi Comizii, non per chiedere al reazionario Salandra (è sempre quello della relazione per l'arresto di Andrea Costa)

la pietà di un'amnistia, ma perchè si ripari ad un'ingiustizia, parto di bieca ira di parte.

Noi per la Romagna abbiamo impegnato l'amico Rino Ronfini il quale verrà a portare la sua parola calda di passione e di fede.

La Voce "

# I volontari italiani in Francia

# Le ragioni dello scioglimento della compagnia "Mazzini, a Nizza

I principali giornali d'Italia si sono fatti un dovere di annunziare al pubblico lo scioglimento della compagnia dei vo-Iontarii italiani «Giuseppe Mazzini» di Nizza, avvenuto la sera del 14 ottobre, ma nessuno di essi s'è preoccupato di mettere in chiara luce le ragioni «vere» che hanno causato, e contemporaneamente spiegano e giustificano, questo grave fatto. Ma questo sarebbe poco male, se qualche foglio conservatore — in prima linea c'è il « Corriere della Sera » — non si fosse permesso di malignare sulla mancata nostra spedizione pubblicando notizie completamente infondate e giudizii di certi individui i quali, oltre a prendersi il lusso di cambiare opinione almeno una volta al giorno, cercano tutti i modi onde gettare una luce sinistra sui volontarii che sono ritornati in Italia. Ora, dinanzi al dilagare di tante gravi inesattezze e agli sforzi erculei che si fanno dai soliti nemici e ancor più da falsi amici per creare a noi una situazione imbarazzante, io, che, d'accordo con varii fratelli di fede, a Nizza m'ero proposto di tacere al solo scopo di evitare polemiche pettegole e dannose, sento il dovere d'infrangere il mio proposito e di dire, con rude franchezza, "tutta" la verità perchè il popolo italiano sia messo nelle condizioni di poter giudicare il nostro passo indietro.

Incominciamo «ob ovo».

Scoppiata la guerra europea, e proclamata la neutralità da parte del governo italiano, coerentemente ai principii fondamentali della sua dottrina ed alla gloriosa sua tradizione veramente « patriottica -, si dichiarò subito contrario all'atteggiamento governativo sostenendo che il dovere dell'Italia era d'intervenire nel titanico conflitto per assicurare il trionfo del diritto e della democrazia sul borbone militarismo teutonico e sovratutto per com piere la propria unità nazionale. E fu proprio il partito repubblicano che, d'accordo colla sempre vigile e audace falange mazziniana, ma contro il partito socialista, masticatore di vecchie formolette pacifiste ed economiche soltanto per lusingare l'egoismo più basso degli individui e delle masse popolari, contro i diversi camente ad ogni guerra, contro tutti i sovversivi « neutralisti » in perfetta armonia col ministro Salandra, sollevò in alto la bandiera delle grandi idealità nazionali predicando la necessità della guerra per la rivendicazione delle terre italiane soggette alla dominazione austriaca.

Di più, visto che gli articoli, i manifesti, i comizii, le minaccie, le parole, insomma, non valevano a spingere l'Italia ufficiale dalla grigia zona della neutralità e nemmeno a scuotere l' intorpidita coscienza popolare, i repubblicani, memori della

vecchia e pur sempre vera e vitale formola « pensiero e azione » secondo la quale ogni pensiero è sterile se non viene accompagnato, seguito o completo dall'azione, decisero di tentare un gesto eroico, di compiere un qualche fatto che per la sua natura eccezionale potesse impressionare la nazione italiana e volgerla verso Trieste.

E sorsero difatti varii progetti d'azione pratica, alcuni pensarono ad un tentativo di insurrezione nel Trentino da farsi da un manipolo di giovani rivoluzionari votati alla morte, altri proposero una specie di spedizione dei «Mille» da effettuarsi con due o più piroscafi privati che sarebbero partiti di notte-tempo dal punto più favorevole della nostra costa adriatica verso l'Istria, altri, due o tre capi autorevoli del P. R. I. ebbero l'idea — non diciamo per il momento se buona o cattiva — di trattare col Governo francese per vedere se era disposto ad assicurare la protezione della sua flotta ad un eventuale sbarco di volontari italiani nella Dalmazia con obbiettivo supremo: Trieste.

Le trattative, stando a quanto ci si assicurò da uomini degni, fino ad oggi, d'ogni fiducia, ebbero buoni risultati: il governo francese accolse con gioia la proposta dei deputati repubblicani italini e promise formalmente che avrebbe, in un periodo di tempo più o meno lungo effettuato il desiderato sbarco

In seguito a questo formale impegno, il partito repubblicano si diede subito e con entusiasmo ad organizzare la spedizione diramando alle sue sezioni e ai suoi simpatizzanti lettere e circolari sui cui erano segnate con matematica precisione le norme della partenza per i volontarii.

Naturalmente, coloro i quali lavoravano per realizzare i due progetti sopra ac-cennati, appena seppero che si andava a Trieste sotto la protezione della flotta anglo-francese, lasciarono «ipso facto» i lavori preparatori e si gettarono su questa via aperta come la più indicata e sicura per arrivare alla conquista del fine comune.

Ed incominciarono, senz'altro, le partenze dei volontarii per Nizza, designato gruppi degli anarchici avversi aprioristi- luogo di concentramento. Soli, a due a cinque, dal Veneto, dall'Emilia, dalla Romagna, dalle Marche, dal Lazio, dalla Liguria, di nascosto, senza abbracciare la madre e gli amici, cauti, silenziosi, con in tasca appena i soldi del viaggio raggranellati alla meglio ma coll'anima infiammata di fede e negli occhi intenti la soave e tragica visione delle terre italiane irredente, partirono i giovani volontari, inconsapevoli gli uni degli altri, e tentarono di valicare la frontiera, da Ventimiglia. Come è noto, i più furono arrestati dalla troppo zelante polizia di Salandra ed am-

manettati al pari di malfattori volgari; pochi, dopo una serie di peripezie quali gioiose e quali tristi, riuscirono ad entrare nel territorio francese.

Io giunsi a Nizza il giorno 27 settembre. Erano alla stazione ad attendermi alcuni amici. Appena fui in mezzo ad essi, domandai: dunque si parte per Trieste?

- Certamente mi risposero con una voce sola.

Benissimo!

Era dunque chiaro e certo per tutti i volontarii che la spedizione aveva un obbiettivo nazionale e un particolare significato politico e costituiva conseguentemente un organismo a parte da non confondersi coi corpi garibaldini.

Due giorni dopo vennero a visitarci in un cortiletto dove facevano ogni mattina le prime esercitazioni tattiche, gli onorevoli Chiesa, Comandini e Pirolini, i quali ci confermarono che lo scopo della spedizione era nazionale e ci annunziarono che proseguivano per Bordeaux allo scopo di avere dal Governo francese notizie più precise e tranquillanti.

Difatti il mattino seguente Chiesa e Comandini partirono per Bordeaux, e Pirolini per Montelimar dove nello spazio di due giorni ebbe modo di conoscere la situazione dei volontarii già arruolati, di avvicinare Peppino Garibaldi e di indagarne

le recondite intenzioni.

Di ritorno da Montelimar l'on. Pirolini in un breve discorso che tenne al Teatro Elderado, ci disse francamente che la situazione a Montelimar non era affatto lusinghiera, che i volontari si lamentavano vivamente della disciplina, di Peppino e degli altri ufficiali italiani e al riguardo avevano presentato un memoriale al Ministero della Guerra in cui chiedevano, fra le altre cose, che fossero meglio riconosciute e rispettate le loro qualità di « volontari Garibaldini italiani », e il Ministero aveva creduto bene di non tenerne conto; e concluse col dichiararci ch'egli ritornava in Italia e precisamente a Ravenna, nel suo collegio, a consigliare ai giovani di restare a casa.

Il discorso di Pirolini produsse in noi tutti una triste impressione, ma non fu molto commentato perchè si decise di comune accordo di rinviare ogni discussione e deliberazione al giorno del ritorno degli onorevoli Chiesa e Comandini da

Bordeaux.

Nel frattempo però si tenne un comizio nel quale Guido Bergamo, Fernando Schiavetti ed io, dietro a insistente invito dei compagni, parlammo nella necessità di andare a Trieste a qualunque costo, anche se in pochi e senza l'aiuto di alcun governo, e di andare come "repubblicani rivoluzionari», cioè, coll'intento preciso di liberare la città aspettante dal dominio austriaco non per regalarla alla monarchia dei Sabaudi ma per proclamarla libera e repubblicana. Tutti, mazziniani, socialisti, anarchici, sindacalisti acconsentirono e applaudirono freneticamente.

Alla fine del comizio, un triestino, Widmer, fratello del noto aviatore fuggito dall'esercito austriaco nei primi giorni della guerra ci ringraziò commosso in nome di Trieste che attende l'ora liberatrice e gridò forte che soltanto per Trieste lui e i suoi venti compagni avevano lasciato la famiglia ed erano venuti a Nizza.

Da tutto ciò si deduce che un'anima sola vibrava in noi, una sola speranza; uno solo era il grido dei nostri cuori ribelli, che risuonava continuamente entro il grazioso teatro trasformato in caserma: grido appassionato e solenne, « Trieste o morte ».

Le quattro correnti diverse che l'a anarchico» (?) Libero Tancredi dice di a-

vere veduto nella compagnia « Mazzini », in una fugacissima ora che passò tra noi, sono nè più e nè meno che un brutto scherzo della sua troppa fertile fantasia o di qualche altra sua potenza ancor più diabolica.

Nel pomeriggio del giorno 5 ottobre Eugenio Chiesa e Ubaldo Comandini vennero a notificarci il risultato dei colloquii avuti a Bordeaux cogli uomini del Governo francese, che sventuratamente non fu quale noi ci auguravamo. Di fatto il Governo della Francia, venendo meno, a quanto parve, ad impegni precedentemente assunti, aveva dichiarato ai due deputati repubblicani che non poteva, a causa dell'impreveduto cangiamento della situazione internazionale, assicurare in modo assoluto di svolgere un'azione militare nell'Adriatico e conseguentemente di sbarcare sulle coste dalmate un corpo di volontarii italiani.

L'on. Comandini nel riferirci la dichiarazione del Governo francese ci fece osservare ch'essa non aveva un volere definitivo » e quindi restava per ancora un filo di speranza, e ci esortò ad avere fiducia nel Partito Repubblicano che avrebbe fatto tutto il possibile onde mantenere alla spedizione il suo « unico » obbiettivo nazionale « Trieste»; « occorre attendere ancora una diecina di giorni - concluse l'on. Comandini — trascorsi i quali, voi potrete finalmente conoscere il vostro de-

stino.

Se la Francia ci assicurerà di portarci nell'Adriatico il giorno dell'imbarco noi saremo al vostro fianco».

L'on. Chiesa aggiunse che l'azione della Francia nel mare Adriatico era intimamente legata allo svolgersi degli avvenimenti internazionali, e che il Governo francese non poteva occuparsi o preoccuparsi soverchiamente dal desiderio di 250 volontari sovversivi.

Si notò da tutti una forte contraddizione tra le parole di Chiesa e quelle di Comandini, ma nessuno credette opportuno di rilevarla, e malgrado la tristizia delle notizie portate, ci mettemmo il cuore in poce e aspettammo.

Dieci giorni di noia sfibrante, di ansia febbrile, di trepidazione angosciosa, nonchè di «rancio, paglia» ed esercitazioni tattiche in piazza d'armi! — ci sembravano interminabili!

Finalmente, il mattino del 14 ottobre, arrivarono l'on. Eugenio Chiesa e Oliviero Zuccarini, segretario politico del P. R. I., i quali si affrettarono a dichiarare ai volontarii che li tempestano di domande che l'obbiettivo supremo della spedizione era venuto a mancare.

Alle ore dieci ebbe luogo nell'atrio del Teatro-Caserma una riunione di tutti i volontari, che riuscì oltremodo animata.

Parlò primo l'on. Chiesa annunziando che l'assicurazione data dal Governo francese circa un'azione italiana da svolgersi nell'Adriatico con obbiettivo « Trieste » era venuta meno all'ultimo momento e che di necessità la compagnia « Mazzini » doveva sciogliersi. Lesse l'ordine del giorno votato la domenica innanzi, a Firenze, dai membri del Comitato Centrale del P. R. I. - nel quale è detto che fallito lo scopo, il partito repubblicano lascerà ai volontarii la più ampia libertà d'azione ed approva tanto chi andrà a Montelimar quanto coloro che ritorneranno in Italia coprendoli della sua responsabilità — e in fine dichiarò che d'allora egli si ritirava disvincolato dal nostro organismo.

A Chiesa seguì Oliviero Zuccarini che, a nome del partito repubblicano, ringraziò tutti i volontari per la mirabile prova di sacrifizio e di disciplina data, e fece

COZOZ ( ZOZOZ)

Il risveglio di Guglielmo Oberdan

Ottobre 1914?

\*\*

il suo desiderio era che i volontari ritor- glimento della compagnia « Mazzini »? nassero tutti in Italia per compiervi una zione della monarchia.

rini, venne nominata una commissione. composta di Pasquale Gallo, Livio Ciardi, Chiostergi, Schiavetti Fernando, Ghisleri, Ferrari, Antonio Giusquiano, Chiesa, Tibaldi, coll'incarico di formulare un ordine del giorno rispecchiante le ragioni essenziali dello scioglimento della compagnia.

Dopo lunga e vivace discussione, l'ordine del giorno desiderato venne fuori ed ebbe l'approvazione di tutti. In esso sostanzialmente si diceva che, preso atto delle comunicazioni fatte dai rappresentanti del P. R. I. circa il fallimento della spedizione, constatata l'impossibilità di prendere "collettivamente" una nuova deliberazione, la compagnia «G. Mazzini» si riteneva necessariamente e definitivamente sciolta.

Ma, dichiarato e approvato unanimamente lo scioglimento della compagnia, s'accese una discussione vivissima circa l'atteggiamento del partito repubblicano.

Ferruccio Massotti iniziò la critica su l'operato del partito repubblicano appellando « equivoco » l'ordine del giorno vosulla nuova via da scegliere.

"Avete organizzato la spedizione -concluse con calore il Massotti - rivolto a Chiesa e a Zuccarini; oggi l'obbiertivo di questa è fallito; orbene dovete avere il coraggio di sconsigliare i volontarii ad andare a Montelimar e invitarli esplicatamente a ritornare in Italia ».

Ma l'on. Chiesa rispose di non poter rispondere a Massotti; il partito repubblicano e chi lo rappresentava in quel momento, non trovò il coraggio di guardare in faccia alla situazione e risolverla in modo chiaro; amò, invece girarvi attorno con un ordine del giorno combinato per salvare capra e cavoli. Oh quanto sarebbe stato più nobile e dignitoso per il paritito repubblicano, oh quanto avrebbe giovato di più alla sua onestà e al suo avvenire, se avesse trovato il coraggio di dire un « sì » o un « no! » Fortunatamente però la soluzione la trovarono i volontari i quali, appena andato via Eugenio Chiesa e finiteo il comizio, incominciarono ad inscriversi per partire alla volta del bel paese.

Così duecento trenta volontarii ritornarono in Italia delusi, sì, e con un po' di tristezza in fondo ai cuori per il sogno non realizzato, ma sereni e quasi fieri di o la censura dal governo? Oppure si aver risposto all'appello, ritornarono non per dormire ma per vegliare e attendere che s'apra la nuova via per la quale correndo possano arrivare alla mèta agognata: soltanto trentacinque andarono a Montelimar ad arruolarsi agli ordini di Peppino Garigaldi. Per quali motivi e in quali condizioni d'animo costoro siano par titi lo diremo a suo tempo.

Questa è la storia dettagliata e che potrò, a richiesta, confortare di prove e documenti inoppugnabili - dello scioglimento della compagnia « Mazzini » a Nizza e del ritorno in Italia della quasi totalità dei suoi componenti. I commenti? Ognuno li faccia per conto suo.

Per me sento di aver agito come dovevo agire e ho la coscienza tranquilla. E quando sono in pace con la mia coscienza non temo critica alcuna. Quanto ai giovani volontari che sono ritornati alle proprie case posso dire che nel prendere tradizioni repubblicane dei Comuni itatale risoluzione si sono inspirati a ragioni puramente ideali e per ciò il loro ritorno in patria costituisce un atto di coerenza politica e di lodevole sincerità.

Soltanto i vigliacchi e gli ipocriti di mestiere possono intenderlo diversamente e circondarlo di ombre e di sospetti. Coloro che sono ritornati indiero, caso coraggio di sciupare le energie popomai, potrebbero essere considerati come lari alle lotte infeconde delle elezio- è che potrebbe condurre anche il Paese a delle "vittime" in quanto sono stati in- ni? - No. gannati e giocati.

Quali sono, allora, mi si chiederà, e dove sono gli inganantori, i traditori? Per colpa di chi è fallita la spedizione?

capire con parole, più o meno velate, che Su chi pesa la responsabilit àdello scio-

Sul Governo francese o sul P. R. I.? azione rivoluzionaria mirante alla distru- lo non accuso perchè non ho, per ora, nelle mani i documenti necessari per so-Poscia, su proposta dello stesso Zucca- stenere un'accusa; ma il giorno in cui, come spero, li avrò, vi assicuro che non li terrò nascosti.

Ora, poste in evidenza le ragioni dello scioglimento della nostra compagnia necessita dire apertamente « perchè » non andammo a Montelimar con Peppino Ga- di Russia a Roma: ribaldi; vi prometto o lettori cortesi che lo farò con la rude franchezza che m'è naturale in un prossimo articolo.

29 ottobre 1914. Antonio Giusquiano

Il nostro diritto d'italianità

#### riconosciuto dalla Russia. - Rifiuto vile !... Salandra, il cinico odioso, à sus-

sultato alla proposta dello Czar di accogliere noi i prigionieri del Tirolo e dell'Istria. Il richiamato dalla fiducia del re à sognato, e gli è venuta la tremarella, i mortai da 420 e tutta l' ira bavosa dei tedeschi se accettava. tato a Firenze e domandando all'on. Chie- A scartabellato la Convenzione delsa di dire ai giovani una parola franca l'Aia (c'è quando fa comodo) e nonostante che, a norma dell'art. 10 e 12 sulla guerra terrestre, la Russia potesse. liberare i prigionieri nostri i quali dessero la parola d'onore di non combat- ne imperiale che suggella il riconosci- mici e scuotere da le spalle l'opprimente betere contro lo Stato catturante o i mento dell'italianità delle nostre terre. nemeriti delle due sorelle latine. A quelsuoi alleati - à negato il suo assenso.

> La diplomazia, questa vecchia megera fatta di astuzie e di galateo politico feticista, à gridato nelle sue sale oscure ohibò! ed à creduto respingere la generosa offerta per non spingere fuori della finestra l'Italia

Nessuno à osato difendere una proposta che è il riconoscimento del nostro diritto d'italianità delle terre soggette all'imperatore degli impiccati:

nali o sindaci repubblicani che seguo- sare Battisti - prof. Giacomo Venezian to del popolo, lungi dal desiderarli vivi, no la nostra tradizione patriottica ga- - prof. Albino Zenatti - avv. Icilio non li comporterebbe più neppure effigiati ribaldina. Ci voleva così poco telegra- Baccich - Giulio Vianini - prof. Et- nei bronzi e nei marmi. fare all'ambasciatore della Russia che tore Tolomei - Giovanni Pedrotti queste città avrebbero accolto i pri- Guido Lercher - prof. Antonio Cippico no le statue di tiranni a rendere ragione gionieri irredenti nostri fratelli!

Che cosa si temeva la destituzione lauti». aspettava che i socialisti avessero protestato contro il rifiuto di Salandra? Costoro avrebbero smentito l'atteggiamento ministeriale della neutralità assoluta, mentre i repubblicani tacendo ànno lasciato oltraggiare la nostra tradizione storica e polițica che è la nostra ragion d'essere.

Ormai che cosa non si calpesta in barba alla minchioneria del Popolo?

Il parlamentarismo à assorbito I energie dei migliori uomini, che in passato difendevano con disinteresse i diritti del popolo, coll'assumere atteggiamenti anguilleschi in momenti tragici come il presente - mentre in tempo di pace erano per la rivoluzione.

Il municipalismo - dimentico delle liani - è divenuto ausiliario del go- il doloroso esperimento di un lungo passaverno oltre l'imposizione della legge per la misera ambizione del potere affidato a uomini che non sono all'altezza del posto che occupano.

E con tali risultati si à ancora il

In pratica l'elezionismo à dimostrato che è l'antitesi della rivoluzione.

all'ambasciatore di Russia

Una rappesentanza trentina, triestina, istriana, friulana e dalmata, a nome e per incarico dei loro comprovinciali residenti in Italia, ha inviato il seguente indirizzo all'ambasciatore

« Eccelenza.

Governo Imperiale di Pietrogrado, l'e- berazione dei nostri fratelli da la più bespresione della nostra riconoscenza al- stiale delle tirannidi che possa afbiggere lorchè, all'inizio della guerra europea, un popolo; ma a la nobile e patriottica oesso decretava un trattamento di fa- pera si oppongono i preti, nemici di Dio, vorevole eccezione verso i nostri com- della Patria e dell'Umanità, la socialistaprovinciali delle terre italiane dell'Au- glia ufficiale cui solo e caro il truogolo per stria residenti in Russia. Oggi di fronte il proprio grifo, e quel ch'è peggio il regio alla generosa proposta manifestata di governo che si mostra di nulla curante fuorliberare gli italiani del Trentino e del- chè del trono a conservare il quale darebl'Adriatico fatti prigionieri in Galizia, be del miglior animo l'Italia in balia del dobbiamo rinnovare nel modo più fer- selvaggi del centro d'Europa sempre per il vido la manifestazione del nostro animo famigerato bene inseparabile. Ma per buograto. Quali possano essere le difficoltà na ventura nostra preti, socialistaglia e remateriali o politiche capaci di ostaco- gio governo non fanno la maggioranza del lare il trasferimento effettivo in Italia Paese, il quale potrà sempre difendersi andi quei nostri fratelli, ai quali la Russia che da questi nemici interni. Nel 1870 per saprà in ogni caso assicurare, ne siamo i tedeschi la Francia si liberò dai nemici certi, un trattamento umano e bene- interni riacquistando un regime civile e livole, preme a noi sopratutto rilevare bero; e oggi per gli stessi tedeschi anche l'Il'alto significato politico della decisio- talia potrebbe liberarsi da' suoi interni ne-

comune pensiero affermando che tale atto varrà a stringere sempre piú i legami tra l'Italia e la grande nazione slava, già consacrata a schietta amicizia dai giorni della fraterna assistenza che i marinai russi prestarono alle vittime del terremoto di Messina, fino a quelli della solidarietà attiva ed operante che la diplomazia dell' Impero cioffriva durante la campagna di Libia.

Neppure quei pochi consigli comu- - prof. Alessandro Lustig - dott. Ce- favole, dettate appunto ad ammaestramen-

#### Il bene inseparabile

ufficiale, ove si pone il re innanzi a la Pa- Ma indarno oggi, ove lo esperimento si tria, è una delle più sconcie scuse con la rifacesse, cercheremmo fra i simulacri dei quale l'imperial regio governo per l'Italia, re savoiardi un Gelone, e più presto vi trosi compiace da tanti anni farsi beffe del po- veremmo traditori della patria, onde niuno polo italiano dopo averlo ingannato,

apparve il bene del popolo con quello della monarchia incompatibile, e quello sempre a questo sacrificato. Anzi a cui venisse vaghezza prendere da lungi le mosse per considerare come di consueto procedettero le cose d'Italia, verrebbe fatto affermare recisamente che la Monarchia non provvide mai altrimenti al proprio bene che con danno grave della Nazione, venendo per tal modo essa stessa a chiarire come soltanto il giogo di un falso giuramento possa accoppiare l'uno e l'altro bene. Tuttavi to ancora non valse ad aprire gli occhi al popolo, e la menzogna dura e sfacciatamente si ripete e si ripeterà fin che non giunga monito terribile il finale disastro. Il quale potrebbe anche essere desiderabile se portasse seco soltanto la fine di questo infausto regime monarchico, ma il guaio così vile condizione di fronte al mondo da non lasciargli più speranza di risurrezione. « Tu tradisci la tua famiglia e la tua patria! » ha detto il principe di Mirko a re Vittorio, congedandosi da lui indiguato.

dopo averlo richiesto indarno di soccorso contro l'Austria; ma che importa? la storia dei Savoia è intessuta di tradimenti a danno d'Italia, e oramai tradimento più o tradimento meno non conta.

Gli Italiani da un capo a l'altro della

Penisola, senza distinzione di partito po-

litico, monarchici e repubblicani, del pari

concordi nel supremo interesse della patria, vogliono dhe si ponga fine a questo stato di neutralità che diventa vergognoso, e si muova senza esitanze contro l'Austria per Ci onoriamo di porgere a Lei pel la rivendicazione delle terre nostre e la li-« E siamo certi di interpretare il que chose malheur est bon! La via crucis da l'Italia subita per il bene inseparabile dei suoi re è a tal segno giunta che quella di Cristo diventa al paragone un quadro di delizie e di ristoro, onde parrebbe tempo ahe questo bene si facesse separabile per non ricongiungersi mai più. E se il popolo dopo la dura esperienza fatta, ricordasse come i re che vogliono essere per la grazia di Dio siano stati sempre per converso, come li intese il profeta Samuele, una maledizione di Dio, e che come un flagello per « Firmati: Avv. Salvatore Barzilai Tumanità. li rappresentò Esopo nelle sue

I Sicialini ai tempi di Timoleone citaro-- ing. Emilio Veneziani - Arturo Co- delle cose operate nella vita dal personaggio che rappresentavano, e trovatolo reo, ne vendevano i simulacro nel mercato pubblico, come si costumava cogli schiavi; e tutti i venderono tranne Gelone, come quello che rompendo i Cartaginesi ad Imera, liberò la patria dagli stranieri, e meritadella ormai famosa formola del giuramento mente: che tanto beneficio molte colpe lava.

sfuggirebbe a la vendita. Quattrocent'anni La storia numera a dozzine i casi in cui prima di Cristo il popolo si mostrava sotto un certo aspetto assai più civile che ai gior-

sono ancora una volta sollecitati a rimettere alla nostra amministrazione il saldo del loro debito. Pensino che in questo momento la VOCE fa dei sacrifici immani per difendere - sia pure debolmente - la tradizione ed i principi del Maestro.

Non basta che tutti i nostri collaboratori lavorino gratuitamente per la buona causa: il tipografo e la posta bisogna pagarli.

I buoni non dimentichino la sottoscrizione e sappiano accogliere favorevolmente l'amico Venerando Montanari, il quaie à accettato l'incarico di fare un giro per le riscossioni

L'amministratore

Uno del vecchio stampo!

Dall' ottimo nostro amico e collaboratore della Voce Chiarissimo Maldini - reduce da lle battaglie per l'in- che l'Italia v'ha fatto parte sinora per germogliare il dissidio; vediamo disgre- ticipatamente, ma sarà un fatto natudipendenza italiana, uno della legione conservare la pace, (non facendo calcolo garsi molti elementi fra i più noti e co- rale che si produrrà sotto l'impulso ingaribaldina accorsa in Francia nel 1870 delle umiliazioni subite). e recentemente partecipante alla legione di Grecia che combattè nelle gior- proprio per causa degli stessi alleati, che cia. Lo stesso loro capo Mussolini s'è dinate di Drisco come capitano garibaldino - riceviamo la seguente cartolina:

« Montèlimar 26-10-14

« Ciro Ravajoli,

Ho fatto un buon viaggio, e sono contento d'essere arrivato sin qui.

Per ora non posso dirti altro, fra giorni avrò qualche elemento. - Ti saluto e salutami gli amici. Sempre tuo C. Maldini. »

Da queste poche linee traspare tutta la gioia del nostro vecchio amico. Era anelante di liberare Trieste e già con quegli amici erasi trovato dopo lo scoppio dalla guerra per uu' azione concorde di liberazione. Era sorvegliato dalla pubblica sicurezza, tanto, che fu arrestato qui appena smontò dal tram, e per intercessione d'amici fu liberato. Subì una perquisizione a Ravenna, ebbe un mandato di comparizione fu arrestato al confine, e nonostante i suoi 72 anni, s uperò tutto ed è lietissimo di ricombattere in Francia per una causa santa.

Così senza sottilizzare per l'abortita spedizione per Trieste egli è rimasto in Francia per continuare la tradizione di Pisacane, Santarosa, Nullo, Fratti ecc. -- tradizione in difesa dei popoli oppressi, della libertà e dell' umanità.

Al glorioso amico il nostro fervido saluto coll' augurio che esso torni vincitore: così ancora una volta il diritto avrà vinto!

La Redazione

#### Repubblicani! All'erta!

Ancora una volta la monarchia Sabau da tradisce gl'Italiani.

La obrobriosa neutralità del nostro governo non è l'interpretazione delle aspirazioni della nazione di avere quel posto che spetta attualmente ad un popolo che tende al conseguimento della civiltà e del progresso.

La subita dichiarata neutralità allo scoppiare dell'immane conflitto europeo non è quel motto di energia che tanti ritenevano dei nostri governanti nel rifiutarsi dal coadiuvare gli alleati a parteci pare alla loro infame aggressione e rompere una buona volta quell'abominevole alleanza di cui il popolo ne ignora il trat tato. Poveri illusi!

Il re ha capito che qualora avesse voluto rimanere fedele fino agli estremi ai trattati della Triplice come lui avrebbe voluto, la inappellabile decisione del popolo che lui contraria, avrebbe infranto con la forza la sua volontà, facendog i passare momenti ben più bruschi di quelli del giugno scorso.

Non senza soffrirne quindi ha dovuto attenersi al partito della neutralità. Che l'Italia è tuttora sotto le grinfe

curissima di riuscire nel bel scherzo che degli imperi centrali, le dimostrano i due mesi sinora trascorsi dal principio della guerra, impiegati nell'ostacolare i propositi di guerra all'Austria; gli arpoggia il governo nel suo misfatto è il resti e spauracchi fatti a generosi giovapartito socialista, che sinora ha preteso ni, che non badando a sacrifici di sorta soannoverarsi fra i sovversivi. Essi con la no corsi in aiuto della Francia; il permesso di spedizioni di automobili, invogliono sentire tutta la tragica realtà cetta di generi alimentari, e il rilevante del momento. Per loro non esiste nazio- slavo. invio di piombo per i paesi teutoni; nonchè la reclinata generosa offerta della ne, non vedono e non importa loro la Ciò sarebbe forse una delle ultime pro- co comizio. Russia.

Tutte cose contrarie alla nazione, ma fra la civiltà ed il regresso, fra diritto e politica di bramosia e soppraffazione del piacevoli al Kaiser e complice, e che ser- forza brutale. vono per mitigar loro il rammarico per Con l'azione bottegaia e ventrajola Potrebbe essere il segnale del tracollo la nostra mancata compagnia.

Alle rampogne del popolo in proposito sonora sè stesso.

a nostra insaputa ne l'anno provocato il messo. disfacimento.

nostro governo doveva troncare il nostro levarsi negli altri suoi compagni. Già In nome della Repubblica agiamo e vidovere di coerenza (cosa mai desiderata molti gli sono solidali, divenendo perciò giliamo. dal popolo) di fronte agli alleati che lo concordi con noi nel volere la guerra avevano provocato a liberarsi dal sopru- contro la guerra. Si. Basta con la neutraso sinora tollerato per amor di pace, lità. E' ora d'agire. Vogliamo un gover-(meglio per viltà,) ai nostri paesi irre- no più virile, un governo di popolo. denti e redimerli tosto con azione di- Noi repubblicani rompiamo ogni riser-

Ma ora detto scopo viene a mancare repubblicani volontari accorsi in Fran- rebbe vano qualsiasi riparo.

Rimproverando perciò tale condotta, il scienza del Mussolini non potrà non ri- sato.

A Carlo Paladini

In due mesi dal principio della guerra

Se un'azione nostra dovesse svolgerasi

bo e ci proponiamo un'azione coerente ai

la nostra regia corte.

che ora svolge il partito socialista, di- della monarchia e noi l'appoggeremo con tutte le nostre forze.

della Triplice Alleanza, si rispondeva Ma già fra il detto partito comincia a Non indicheremo le vie ed i mezzi anscienziosi. Ve n'è qualcuno fra le file dei controllabile delle necessità alle quali sa-

> Ci limiteremo a dirigere il carattere che dovrà darsi alla rivoluzione per evi-Orbene ciò che si è maturato nella co- tare ch'essa ricada negli errori del pas-

Giovanni Vassura

Son cinquant' anni che il potere in Italia se lo palleggiano cinque o sei uomini che fanno l'interesse dinastico e non quello della Nazione. Quindi l'acquiescenza del Popolo non potrebbe essere più supina. Perchè? È semplice. I capi ànno distratto il popolo dalla rivoluzione per servirsene quale elemento principale delle elezioni; lo anno allettato del probabile benessere derivante dalle organizzazioni proletarie - dimenticando che vi era il privilegio politico che si opponeva alle radicali e provvidenziali riforme politiche ed ai miglioramenti economici.

L' Italia finanziariamente ci fu presentata sempre magra e smunta. L'iniziativa privata aveva seguito l'esempio delle altre Nazioni ed i progressi agricoli ed industriali avevano preso uno sviluppo davvero invidiabile.

Pochi uomini — non fattori della discreta floridezza italiana - tramano l'espansione coloniale e si va in Libia per ridurre l'Italia in condizioni miserrime. - Nessuno protesta ed il popolo ubbriacato dal silenzio de' suoi capi va ad arrossare del suo sangue le sterili sabbie della Libia. Quando la coscienza popolare si risveglia Giolitti se ne va, e viene un successore che non è alla portata dell'alto ufficio.

Scoppia l'immane flagello ed al proletariato ancora una volta è suggerito di fare una parte passiva dal lato non diciamo patriottico -- umano.

Ora che la coscienza italiana sembra risvegliarsi e vuole afferrare la bandiera della sua tradizione, che non è quella di spettatrice passiva, il Ministero si dimette; e i soliti cinque o sei uomini che fanno il bel tempo e il cattivo tempo vengono chiamati al Quirinale per consigli, ed arrivano - con La grave nebulosa che passa ora su poca fatica - prendersi quei dicasteri che meglio corrispondono al loro inaltri pérsonaggi della sua stirpe dalle al- condotta della nostra monarchia della teresse.

Così l'Italia continua la sua tisi epperciò può dirsi che è sempre in (e ingloriosa) impresa Libica non siamo parazione militare! La fase risolutiva è crisi.

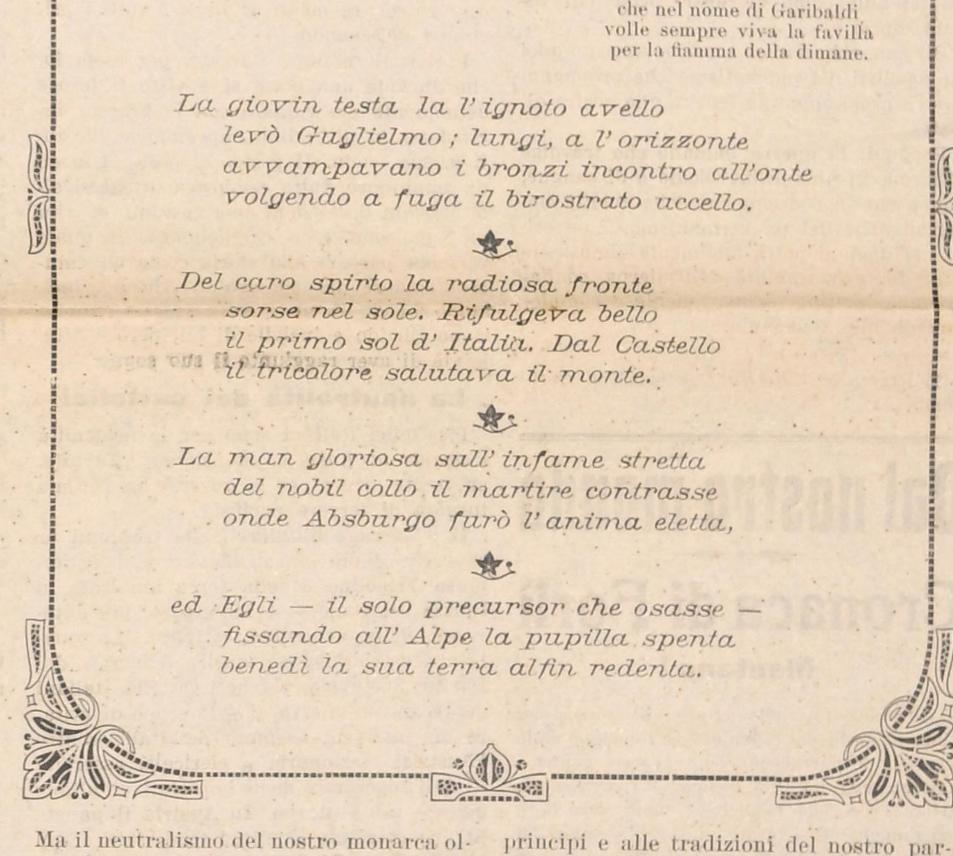
Il popolo à assistito a questa nuova lia insomma (a parte il sentimento) fa- Al di fuori ci si fa ognora capire che scena della commedia italiana indiffese restiamo ora come semplici e scettici rente. A quando l'epilogo? A quando Rischio! Ma dove non c'è posta in gio- spettatori, saremo soli anche il giorno in il grido che chiude l'opera Pagliacci: co che non vi sia rischio? E quanto non cui si decideranno le sorti d'Europa, non La commedia è finita? ha arrischiato la Serbia per resistere al- potendo noi avanzare diritti in compen-

Solo quando verranno uomini che non ha messo in forse la sua esistenza Ma i sacrifici noi li vogliamo per la lidel popolo non si servino come di un bertà di Trento e Trieste, non per una manichino qualunque: e quando il Poimpresa di pirateria e sopraffazione anco- polo avrà compreso il detto del Maera più vergognosa di quella Libica, che stro: Alzati! E impara che la forza è si è iniziata a Vallona, e che ha lo scopo In Italia poi v'ha di bello, che chi ap- di distogliere qualsiasi moto verso le ter-

Labragido

su detta terra, sarebbe per dare aiuto a L'amico Guido Bergamo dovrà in quequei popoli per la loro liberazione, non sti giorni presentarsi alle Assise di Ligià, come forse pretende il governo, di vorno su denuncia di quel procuratore in intervenire per fronteggiare il pericolo base agli articoli 113, 118, 133 C. P. per aver parlato di repubblica in un pubbli-

lotta immane e disperata che si combatte ve di tradimento che consumerebbe la Evviva la libertà di pensiero!



tre alla repugnanza che egli prova andar tito, concordi nel pensiero del Maestro e

be con piacere il degradamento suo e di . tutta l'Europa esige una critica sulla

gnabile o quasi, e noi causa la recente c'è stato campo di provvedere alla pre-

te cariche che coprono negli eserciti au- quale sono palesi le colpe e gli errori.

contro agli alleati o foschi sostenitori dei nostri maggiori uomini.

l'intimazione dell'Austria? E il Belgio so di sacrifici non fatti.

della sua barcollante reggia, non vedreb-

stro-tedeschi; poi il trentino è inespu-

La stessa Germania non era certo si-

loro teoria insensata, non sentono o non

rebbe un rischio enorme.

per difendere il suo onore?

ha preparato.

pronti per una simile guerra. Che l'Ita- giunta.

#### BIBLIOGRAFIA

# di Luciano Magrini

In questo libro L. Magrini dimostra, con la incontestabile documentazione dei fatti, che il sogno del pangermanismo non è che quello.... modestissimo di fare della Germania la dominatrice assoluta dell'Europa e, magari, nel mondo.

Nel primo capitolo in cui Luciano Magrini fa l'analisi storica dell'imperialismo tedesco, è ricordato un discorso pronunciato nel 1900 dall'imperatore Guglielmo nell'occasione della posa della prima pietra nel museo romano di Salisburgo. Eccone le te stuali parole conclusive:

" Col primo colpo di martello io consa-" co; col secondo la consacro alla gioventù u tedesca, alle generazioni che sorgono e " che sorgono e che potranno imparare dal « nuovo museo ciò che significa un Impero " universale; col terzo consacro all'avve-" nire della nostra patria tedesca. Possa « essa nel futuro con la cooperazione di " Principi e di Popoli, delle sue armi e dei " suoi cittadini diventare così potente, co-« si fortemente unita, straordinaria come "l'Impero Romano Universale, così che " venga il giorno nel quale come si diceva " una volta: civis romanus sum, si dica: a ich bin ein Deutscher Burger (sono citta-" dino tedesco) ".

Nè c'è da credere che le parole dell'imperatore Guglielmo non rispecchino fedelmente la anima del suo popolo. Anzi!... Basta leggere alcuni volumi che si pubblicano in Germania « per comprendere con quale e quanta violenza l'imperialismo turbini nelle menti tedesche ».

Secondo Woltmann, capo della scuola antropologica tedesca, « il Germanico è il tipo superiore del genere homo sapiens, tanto dal punto di vista fisico ed intellettuale ». Accidenti alla modestia!

Il Wirth in due grossi volumi: Die Grund lagen del XIX Jahrdundrts vuol dimostrare che « il mondo è debitore della civilizzazione alla sola Germania » e che « il termine è prossimo in cui la terra sarà conquistata inevitabilmente dai tedeschi ».

Naturalmente, la supremazia germanica dovrebbe affermarsi con le armi. In un altro discorsor — è proprio una mania verbosa - l'imperatore Guglielmo diceva: «Manteniamo dunque la polvere asciutta e le lame affilate. Teniamo gli occhi fissi alla mèta e i muscoli tesi; e abbasso i pessimisti e coloro che non sanno veder nulla. »

Nelle scuole, le menti dei bambini si eccitano a questo grande sogno imperialista. Le pubblicazioni tedesche non fanno che ribattere il chiodo del pangermanesimo. In un opuscolo dal titolo. « Gross Deutschland und Mitteleuropa und Jahr 1950 », uscito anni fa a Berlino e distribuito a migliaia di esemplari, si legge:

« Entro uno spazio d'anni che sarà breve. il mondo deve essere così: il vessillo germanico si stenderà su 86 milioni di tedeschi, i quali governeranno un territorio popolato da 130 milioni di Europei. Su questo vasto territorio solo i tedeschi eserciteranno dei diritti politici: solo essi serviranno nella marina e nell'esercito, solo essi potranno acquistare la terra .Essi saranno allora, come nel medio evo, un popolo di maestri, condiscendenti semplicemente a che i lavori inferiori sieno eseguiti dai popoli sottomessi alla loro dominazione ».

L'esercitazione retorica è spesso suffragata dalla dimostrazione grafica.

" Come si vede — esclama il Magrini riproducendo una delle carte geografiche pi udiffuse nella pubblicazioni di propaganda tedesca, nel 1850 la Confederazione in Germania dovrà comprendere dentro i suoi confini non solo Trieste ma anche Udine!»

Tutte queste belle idee farebbero ridere se rimanessero nei limiti di una onesta megalomania letteraria e geografica. Ma, purtroppo, i pangermanisti non si limitano a teorizzare un programma ma cercano di svolgerlo praticamente, con ogni forma di attività.

Il fulcro dell'azione pangermanista è nello assorbimento dell'Austria-Ungheria, Nel-

la Croazia e nella Bosnia l'opera d'intedescamento non ha ne ritegno, nè limiti. Sul Trentino la Germania accampa antichi diritti.

Volgiamoci a nord. Due preoccupazioni

- una militare ed una commerciale spingono la Germania verso l'Olanda. Anche il Belgio non sarebbe un cattivo boccone. E la Svezia? e la Norvegia? e la Danimarca? Inesorabile è la penetrazione commerciale dei tedeschi in queste regioni. Non sarebbe poi disprezzabile una piccola incursione nella Russia. La Francia, naturalmente, dovrebbe essere dominata dalla Germania.

Racconta Luciano Magrini come, discorrendo col generale Stefano Turr, questi gli dicesse: « L'ultima volta che parlai con Bismarck fu nel 1866; avendogli chiesto cosa pensava di Trieste e di una eventuale annessione di quella provincia alla madre pa-« cro questa pietra all'imperatore Federi- tria, il cancelliere mi rispose spiccando le parole: — Trieste dev'essere e sarà tedesca, poichè è lo sbocco naturale della Germania nell'Adriatico! »

> Oggi, più che mai, è questa l'idea dei pangermanisti: possedere l'Amburgo Mell'Adriatico, com'essi chiamano Trieste.

" Possedere Trieste - scrive Luciano Magrini — magnifico sbocco, dell'interno di Europa, significa per la Germania essere padrona del commercio del Mediterraneo e della via più breve dell'Europa all'Estremo Oriente; significa far senza gli scali di Genova e di Marsiglia, assorbire gran parte del traffico di queste due città e portare un terribile colpo ai nostri principali valichi alpini ».

Bisognerebbe sapere cosa ne pensano quei monopolisti del patriottismo che propugnavano e propugnano la fedeltà alle nostre alleate.

Per noi, la guerra immane che travolge l'Europa in un turbine d'odio e di sangue, non è che la conseguenza delle avidità imperialistiche del pangermanismo. Lo storico del domani potrà facilmente dimostrare come le responsabilità dell'odierna conflagrazione spettino esclusivamente e completamente alla Germania.

(1) Presso la Libreria Politica Moderna -Roma.

# Cronaca di Forlì

Mentana!

Aurelio Saffi, nelle lettere che scrisse ad Alberto Mario per difendere la Romagna dalle accuse dei parrucconi conservatori contro i moti anonari del 1874 diceva - riportiamo a memoria - che i forlivesi non avrebbero mai dimenticato i prodi suoi Figli caduti in quella infausta e gloriosa sconfitta che aprì le porte alla conquista di Roma; che il pellegrinaggio al cimitero per deporre su quelle tombe di eroi il tiore della ricordanza si sarebbe sempre fatto. Questo disse per colpire il Prefetto Amaricusa che aveva ordinato l'arresto in cimitero dei cittadini che capeggiavano il corteo.

Ebbene Aurelio Saffi si è ingannato e l'inganno non è suo ma glielo anno regalato i correligionari; perchè proprio dacchè costoro sono al potere non si ricorda il 3 novembre, non si mette fuori la bandiera abbrunata, non si dice ai giovani l'eroismo di questi « sacrificati e traditi ».

Solo pochi garibaldini con corone di lauro si sono ricordati dei fratelli caduti! I giovani ballano e bevono. Ecco la nuova educazione. dalla quale tanto sperava il nostro Aurelio.

#### Chiese abbellite

nelle loro facciate ci procurano gli amministratori che reggono le sorti del paese, mentre fabbricati utili ed in posizioni centrali di proprietà comunale si lasciano in condizioni statiche deplorevoli.

Passate in via Giorgina Saffi e troverete la facciata del'a chiesa S. Filippo restaurata con la scusante che era cadente. Ora alla chiesa del Carmine si appicica con una facciata grezza un portale che farà la figura di un bel gilè fantasia che copra il panciotto di un misero

straccione. - San Mercuriale pure si abbellirà... ma è il Governo ed è giusto che il Comune non resti da meno. - E dire che il Popolo in un momento di follia rivoluzionaria aveva tentato, l'incendio del sacro tempio.

I capi fanno ed i gregari disfanno. Effetti di armonia e di piena intesa veramente meravigliose. Benone ed evviva!

#### Giusta organizzazione

Gli operai della ditta Forlanini radunati in numerosa assemblea mercoledì sera nella sala dell'ex archivio notarile, per discutere sulle condizioni attuali dello stabilimento sudetto, dopo ampia discussione venne riconosciuta la necessità di riorganizzare i reparti in una lega autonoma deplorando la completa apatia che da vari anni colpiva la maestranza. Venne a tal uopo nominata una commissione di 15 operai col mandato di gettarne le basi.

Anche da queste colonne, facciamo appello a tutti gli operai affinchè abbiano a riconoscere la necessità del deliberato sudetto per eliminare una volta per sempre l'ingiustizia, più o meno palese colla quale venne fin qui colpito tanta parte della maestranza.

#### Da CHIASSO

#### Il pazzo criminale

A voler raccogliere tutte le manifestazioni, tutti gli atti a cui si abbandona, il sire teutonico, durante la sua permanenza nei vari settori dove la guerra imperversa, ci sarebbe da raccogliere un materiale degno di fornire argomenti di studi a tutti i psichiatri del mondo.

I giornali hanno narrato, per esempio, che durante una notte si è visto il feroce delinquente passeggiare con le braccia incrociate, in attitudine napoleonica, davanti la sua tenda. Il gesto, la posa, il modo di camminare, tutto sembrava attenersi alle vecchie descrizioni sui costumi di vita di Napoleone 1, e Guglielmone, il quale vorrebbe passare alla storia come un emulo maggiore del corsaro di Ajaccio, imitando in ciò il suo predecessore — molto meno ribaldo e incivile di lui, però - crede già di aver raggiunto il suo sogno.

#### La neutralità dei cattolici

I cattolici italiani sono per la neutralità " usque ad finem ». Monsignor Tartufo, che sente orrore per la guerra, ha l'anima turgida di fervore pacifista.

Il « Corriere d'Italia », che tre anni or sono, fu il più cinico plauditore della impresa Tripolina e della forca innalzata in Piazza del Pane — è l'interprete più autorevole della neutralità cattolica. La quale non va confusa con quella deliberata dal Partito Socialista, perchè i cattolici italiani deprecano la guerra al solo scopo di evitare un intervento armato dell'Italia contro l'Austria, reazionaria e clericale, asservita

— dall'imperatore degli impiccati all'ultimo birro — al Vaticano. In Austria il papato ha incontrastato dominio temporale e spirituale. Dopo la ribellione della Spagna che s'è sottratta in gran parte al giogo della Chiesa, la disfatta dell'impero Austriaco l'unico stato sul quale il papa può, con sicurezza, ancora fidare significherebbe il crollo dell'ultimo baluardo del Vaticano in Europa.

Al principio della guerra, i cattolici italiani — gratta il prete e troverai il gesuita! - ebbero parole di sdegno fremente contro teutonici per la violata neutralità del Belgio. Si capisce. Il Belgio mandava, ogni anno, tesori favolosi al cosidetto « obolo di S. Pietro ». Ora che il piccolo Stato è quasi distrutto e non potrà in avvenire più riempire le casse del Vaticano, i giornali cattolici apostolici romani han mutato tono. C'è stato perfino qualche giornale sussidiato dal papa che ha osato protestare contro le barbarie del piccolo eroico popolo che difende la sua indipendenza nazionale:

I corrispondenti romani dei giornali cattolici del Belgio hanno violentemente protestato accusando la Chiesa di bassa venalità. Mentre Benedetto XV - il papa nuovo - proclama in Italia la più assoluta neutralità, e i cattolici inveiscono contro gli orrori della guerra, a Parigi il cardinale Donetti benedice, in nome di Dio, i soldati Francesi; e a Vienna quell'arcive-

scovo benedice i soldati austriaci, e tutti cristianamente si massacrano, in nome dello stesso Dio, guardando allo stesso vicario! Io mi immagino l'imbarazzo del Padre Eterno, il quale è divenuto, ex-abrupto, protettore di due eserciti armati l'un contro l'altro. Il Kaiser ha cercato conquistarsi la simpatia di lui, facendo appello alla vecchia e devota amicizia. Ma il Signore Vecchio Iddio pare che non sia rimasto troppo commosso delle invocazioni affettuose dell'ottimo amico Guglielmone....

#### Da PESARO

#### Adunanza dell'Associazione

Domenica 25 à avuto luogo l'assemblea dell'Associazione. Altri numerosi soci furono ammessi al Partito!... Fu inviato seduta stante in telegramma di adesione al Convegno di Ancona per la liberazione delle vittime politiche. Animata e serena discussione vi fu per la prossima apertura del locale con bibblioteca. Poi si passò a discutere di cose interne ove tutti i soci anno mostrato il loro spirito di sacrificio per il miglior andamento dell'Associazione, cosa che molto à confortato al comitato.

Dovendosi anche discutere il 4º comm. dell'ordine del giorno: Il Partito e l'attuale momento politico: con voto unanime fu deciso la discussione per la prossima adunanza. L'adunanza si sciolse mandando un saluto ai fratelli irredenti è un'augurio ai detenuti politici e agl'esuli chè presto possano ritornare in mezzo al popolo.

#### Da SENIGALLIA

Il Gruppo Mazziniano « Andrea Gianelli » in una adunanza tenuta pochi giorni fà, votava un o. d. g. col quale plaude all'atteggiamento del nostro partito; manda un saluto ai valorosi italiani accorsi in Francia in difesa della libertà e del progresso contro l'invasione barbarica; muove aspra rampogna al governo monarchico chè non sa difendere i supremi interessi d' Italia; protesta contro il P. S. Ufficiale che per sfacciato ed egoistico tornaconto elettorale calpesta la storia del nostro risorgimento; addita al Popolo la via luminosa tracciata dal Genio profondo di Giuseppe Mazzini.

Eurono discussi oggetti di ordine interno

ed ammessi nuovi soci. E' la nostra ora ed è giusto che si ingrossino le nostre fila.

#### BORELLO (Cesena)

Domenica scorsa si sono riuniti i mazziniani ed anno formato un Circolo col nome immortale di Giuseppe Mazzini. Erano, presenti un gran numero di compagni di pura fede mazziniana, e fra il più grande entusiasmo venne proclamata la formazione del Circolo.

Noi plaudiamo a questo risveglio delle nostre forze specialmente in Romagna, il quale dimostra coll' accrescersi della nostra organizzazione la sfiducia nel parlamentarismo. Avanti!

## Sottoscrizione permanente pro - Voce Mazziniana

Iesi - Barchiesi Aurelio	: L. 1,50
Pesaro - A mezzo Lugli	» 1,00
» - Sezione Mazziniana .	» 10,00
» - » »	» 1,20
Ravenna - Buzzi Giuseppe .	» 1,40
Fortimpopoli - Vitali Mario .	. ». 0.50
Sarsina - Romeo Ricchi	» 1,00
Livorno - Amici Mazziniani .	2.00
S. P. Vincoli - Dalle Società de	lle
Ville Unite (1)	» 200.00

(1) Grazie di cuore agli amici degni della propaganda seminata da Epaminondo Farini. Sia il loro esempio imitato.

# Posta per gli amici

Senigallia. - (L) Manda corrispondenze brevi, principalmente di critica politica. Pubblicheremo sempre.

Rimini. - (N.) Scrivi qualche cosa sul movimento nostro di costì e rispondi alle lettere.

Santarcangelo - (A.) Occorre concorso personale. Ci contiamo.

Cesena — (C.) Ricordati come pel passato. della Voce, Perchè non hai risposto alla nostra lettera?

Genova - (G e C.) Come mai dalla Liguria non vengono pagati gli abbonamenti e non si alimenta la sottoscrizione? Eppure difendiamo l'opera del Grande Genovese!.

Gavelli Corrado - Gerente responsabile.

Ditta L. Bordandini - Arti grafiche di Forlì.